

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

Caritas e Migrantes

Asia-Italia. Scenari migratori

Edizioni Idos/Fondo europeo
per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

Roma, luglio 2012



Scheda
di sintesi

Negli ultimi 60 anni l'Europa è passata da principale fornitore mondiale di manodopera a principale richiedente, mentre l'Asia è divenuta il più importante continente di partenza, ma anche una grande area di approdo dei flussi migratori internazionali.

A partire da questa consapevolezza, il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes* ha dedicato un volume agli scenari migratori asiatici dopo aver svolto a Manila, nel mese di gennaio 2012, un ciclo di seminari dedicati proprio al panorama migratorio asiatico e alla presenza di migranti asiatici in Italia, in collaborazione con il locale *Scalabrini Migration Center*.

Secondo il Comitato di Presidenza del *Dossier* (mons. F. Soddu, direttore di Caritas Italiana, mons. G. Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes e mons. E. Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma), promotore dell'iniziativa: "Una buona conoscenza della situazione attuale e dei futuri scenari migratori è indispensabile per impostare adeguatamente i rapporti tra l'Italia e i diversi Paesi dell'Asia e conseguire, così, obiettivi soddisfacenti a livello economico, socio-culturale e anche religioso".

Parallelamente, l'approfondimento della conoscenza della presenza asiatica in Italia è fondamentale per calibrare le più adeguate strategie di inserimento. Come sottolinea il responsabile per l'Italia del Fondo Europeo per l'Integrazione (pref. A. Malandrino), quindi, si tratta di "un libro concepito per introdurre alla situazione presente, migliorare l'operatività e prepararsi agli scenari futuri", un sussidio funzionale agli obiettivi perseguiti dal Fondo, che perciò ne ha finanziato la pubblicazione.

GLI SCENARI MIGRATORI ASIATICI

L'Asia, continente delle diversità. L'Asia, oltre 4 miliardi di persone per 52 Paesi, non è un continente descrivibile in termini omogenei, a partire dal piano demografico. I due "nuovi" giganti del continente, la Cina e l'India, totalizzano da soli il 37% della popolazione del pianeta e grandi Paesi per numero di abitanti sono anche l'Indonesia, il Pakistan e il Bangladesh, la cui popolazione supera i 150 milioni di abitanti. Non mancano le piccole nazioni con appena qualche milione di abitanti, come il Laos o Timor Est. Non meno forti sono le disparità per densità demografica (1,5 abitanti per kmq in Mongolia e oltre 18.500 a Macao).

In un contesto produttivo in cui complessivamente prevale ancora l'agricoltura, altrettanto diversificati sono i livelli di reddito, non solo tra un Paese e l'altro (a Timor Est il reddito medio annuo pro capite è inferiore a 1.000 dollari l'anno, mentre si sfiorano gli 85mila in Qatar), ma anche all'interno dello stesso Paese (la Cina e l'India, potenze mondiali, ne sono esempi significativi).

L'Asia, continente dell'economia trainante. È ormai dimenticata la crisi economica che colpì il mondo asiatico nel 1996, mentre relativamente poco influenti appaiono gli effetti dell'attuale crisi globale sull'eccezionale crescita registrata negli ultimi anni, soprattutto, ma non solo, da Cina e India. Nel periodo 2001-2010, grazie a una politica incentrata sulle esportazioni, la Cina ha quadruplicato il suo Prodotto interno lordo, che nel 2010 è cresciuto di un decimo (+10,3%), livello sfiorato anche nel 2011 (+9,1%). L'India, pur crescendo meno velocemente, negli ultimi dieci anni ha raddoppiato il reddito pro capite dei suoi abitanti, con una crescita del Pil che si era assestata su livelli superiori al 9% annuo e che ha sfiorato l'8% anche nel 2011, seppure almeno un terzo della popolazione viva ancora in condizioni di povertà estrema. Accanto all'India e alla Cina, da tempo affiancate a Brasile e Russia in quanto Paesi emergenti (i cosiddetti Bric), emergono anche la Corea del Sud e altri

Paesi asiatici, questa volta accumulati ad altre economie emergenti sotto la sigla Civets (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia e Sud Africa).

Ma non è tutto oro quello che luccica. Oltre a trattarsi di una crescita tutt'altro che omogenea, sono diversi e preoccupanti gli interrogativi che pesano sul tipo di sviluppo realizzato, a partire dalla spesa pubblica in campo sociale, che resta molto bassa anche in ambiti nevralgici come la sanità e l'istruzione, o ai livelli di tutela dei lavoratori, ben lontani dagli standard europei.

L'Asia, continente di migranti. L'area asiatica, pur essendo diventata il perno più dinamico dello sviluppo mondiale, mantiene al suo interno notevoli disuguaglianze che continuano ad agire come fattori di pressione migratoria.

Da qui, già nel XIX secolo, si tendeva a spostarsi soprattutto verso l'Australia e il Nord America, anche se non sono mancati flussi diretti verso l'America Latina, come ricorda la giornata dell'emigrazione, celebrata il 18 giugno in Giappone in memoria dell'ingresso nel porto brasiliano di Santos della nave *Kasato-maru*, con a bordo 781 giapponesi in cerca di fortuna (1908). Anche nelle Filippine, dal 1999, il 16 maggio si commemora un *Migrant Workers Day*, che celebra l'odierna figura del lavoratore all'estero come un eroe dei tempi moderni: promossi dagli stessi organi di governo, i flussi per lavoro in uscita dal Paese negli ultimi cinque anni hanno sempre superato il milione di unità e sfiorato il milione e mezzo nel 2010.

In tempi più recenti, i flussi dall'Asia verso gli Stati Uniti sono diventati via via prevalenti rispetto a quelli dall'Europa e su poco più di 1 milione di persone che hanno ottenuto la residenza permanente nel 2010, 422mila sono asiatici. Ma soprattutto nel corso degli ultimi 50/60 anni, il ventaglio delle destinazioni si è notevolmente diversificato, come pure le tipologie migratorie, mentre i flussi (tanto in uscita quanto in entrata) si sono gradualmente intensificati.

Tra il 1950 e il 2010, 32 Paesi asiatici, connotati come aree di partenza, hanno generato oltre 65 milioni di emigrati, per quasi i due quinti (39,8%) da ricondurre a Bangladesh, India e Cina. I Paesi di arrivo interni al continente, invece, sono stati 18 e hanno ricevuto 30 milioni di immigrati. Una grande area di partenza, quindi, ma anche di approdo dei flussi, con i Paesi del Golfo che, per l'effetto congiunto delle tendenze demografiche e di quelle economiche, tra il 2005 e il 2010 sono stati il terzo polo d'immigrazione al mondo.

Rilevanti, per quanto difficili da quantificare, anche le migrazioni di ritorno, che coinvolgono i migranti protagonisti di spostamenti a lungo termine soprattutto nei Paesi europei (le migrazioni interne al continente sono per lo più temporanee *de iure*). I ritorni sono ricorrenti nelle Filippine, dove molti migranti hanno lasciato la propria famiglia, come anche tra i cinesi, senza dimenticare il caso per certi versi eccezionale del Giappone, dove la promozione del rientro in patria dei *nikkeijin*, cittadini sudamericani di origine giapponese, in provenienza soprattutto da Brasile e Perù, ha rappresentato una delle prime aperture del Paese all'ingresso di manodopera immigrata.

Secondo stime correnti sono nell'ordine dei 34 milioni i cinesi nel mondo, inclusa la diaspora storica, oltre 8 milioni, invece, i "nuovi" migranti cinesi regolarmente stanziati nei Paesi di inserimento; quasi 10 milioni i filippini all'estero, tra migranti permanenti, temporanei e irregolari (questi ultimi meno di 1 milione), ovvero circa il 10% della popolazione nazionale; oltre 11 milioni gli indiani, esclusa la componente irregolare; almeno 7 milioni i pakistani, di cui 4,7 milioni quelli regolarmente stanziati nei Paesi di insediamento;

6 milioni i coreani complessivamente stimati all'estero, circa l'8% della popolazione complessiva delle due Coree (2,4 milioni quelli risultanti dalle fonti ufficiali); oltre 5 milioni i bangladesi, 2,5 milioni gli indonesiani, quasi 2 milioni gli srilankesi (il 9,1% della popolazione del Paese), esclusi gli irregolari. Numeri molto elevati, quindi, anche in comparazione agli italiani all'estero (poco più di 4 milioni quelli attualmente registrati all'Aire).

Particolarmente rilevante è l'insediamento di migranti stranieri, asiatici nella larga maggioranza dei casi, nella penisola arabica, dove la loro incidenza sulla popolazione è sempre ampiamente superiore a un quarto del totale e dove confluisce la quota maggiore di lavoratori migranti in partenza dall'Asia meridionale e sud-orientale: 7,3 milioni in Arabia Saudita, 3,3 milioni negli Emirati Arabi Uniti, 2,1 milioni in Kuwait, 1,3 milioni in Qatar (dove si realizza la maggiore incidenza a livello mondiale degli stranieri sulla popolazione totale: 86,5%), 800mila in Oman e 300mila in Bahrain. Seppure si tratta di presenze a carattere strettamente temporaneo, si rinnovano continuamente, essendo permanente il bisogno di manodopera aggiuntiva. Altri poli di immigrazione sono anche i Paesi industrializzati dell'Est e del Sud Est asiatici.

Nei Paesi del Golfo il settore privato dipende quasi completamente dal lavoro migrante a bassa qualifica, che è remunerato mediamente circa il 10% della retribuzione media di un lavoratore locale. Particolarmente difficile è la condizione dei lavoratori domestici, stimabili in circa 2 milioni, originari soprattutto di India, Sri Lanka, Bangladesh, Indonesia, Filippine e Pakistan, che subiscono ingiustizie e soprusi (maltrattamenti, abusi sessuali, salari non pagati).

La natura temporanea degli ingaggi agisce di per sé come un elemento di precarizzazione ed erosione delle tutele che, pur nella varietà delle situazioni nazionali, restano lontane dagli standard previsti a livello internazionale. Pratiche irregolari (e ingannevoli) sono diffuse anche in fase di reclutamento, di ammissione e di accesso all'impiego della manodopera migrante, la cui gestione è quasi sempre in mano ad **agenzie di reclutamento**, per lo più private.

La prospettiva di un insediamento stabile e di trattamenti salariali soddisfacenti è riservata ai soli lavoratori altamente qualificati, mentre il lavoro a bassa qualifica, seppure molto richiesto, gode di scarsa considerazione e viene lasciato nel precariato, anche al fine di evitare che vengano alterati gli equilibri demografici, socio-culturali e di welfare esistenti.

Molti vescovi cattolici dei Paesi asiatici hanno esortato i governi a non considerare l'emigrazione una scappatoia ai problemi politici, economici e sociali di un Paese e a impegnarsi per favorire la crescita interna, limitando la dipendenza dal supporto della diaspora, da considerare più dinamicamente come un "ponte". I Paesi di origine, infatti, restano interessati primariamente a non perdere i vantaggi derivanti dal fenomeno migratorio e si preoccupano, più che di favorire la protezione e l'inserimento stabile dei loro cittadini all'estero, di non perdere i contatti con loro per canalizzarne le risorse.

L'Asia è l'area di destinazione della maggior parte delle **rimesse** mondiali, il cui flusso nel 2010 è tornato a crescere. Anche le rimesse in partenza dall'Italia (oltre 6,5 miliardi di euro) si dirigono per quasi la metà verso un Paese dell'Asia (3,2 miliardi di euro, per lo più verso la Cina e le Filippine, con invii pari, rispettivamente, a 1,8 miliardi e 743 milioni di euro). Si tratta di flussi monetari che esercitano un forte impatto sulle economie dei Paesi di origine dei migranti, incidendo per il 35% sul Pil del Tajikistan (il valore più alto nella graduatoria mondiale) e per oltre un quinto sul Pil del Nepal (23%) e del Libano (22%). Filippine e Bangladesh, a loro volta,

devono alle rimesse oltre un decimo del Pil (12%), quota cui si avvicina anche lo Sri Lanka (8%).

Questi scenari sono destinati a mutare nel futuro, in un contesto in cui l'Asia, pur continuando a far registrare notevoli flussi in uscita (che però rimarranno per lo più all'interno del continente), si candida a diventare il maggiore mercato di sbocco dei flussi migratori intercontinentali (e l'Africa la principale area di partenza). Andando a considerare la carenza strutturale di forze lavoro come fattore che determina i flussi, secondo il modello previsionale elaborato dal prof. Bruni, si candidano a diventare Paesi di immigrazione (o a sperimentare un aumento nell'afflusso di migranti) la Cina, il Giappone, la Thailandia, la Corea del Sud, mentre le Filippine e anche l'India, per i prossimi decenni, continueranno verosimilmente a essere innanzitutto un polo di partenza.

L'Asia, continente di rifugiati. Esclusi i quasi 5 milioni di rifugiati palestinesi sotto mandato dell'Unrwa, nel 2010 sono state 5.715.818 le persone che hanno trovato asilo in un Paese asiatico, vale a dire oltre la metà dei rifugiati del mondo (54,2%). Il Pakistan accoglie quasi 2 milioni di rifugiati, l'Iran e la Siria 1 milione ciascuno: sono i primi tre Paesi al mondo per numero di persone cui è stato riconosciuto tale status. Parallelamente l'Asia è il continente di origine di oltre la metà dei rifugiati della terra (61,1%).

LO SCENARIO RELIGIOSO E LA PRESENZA CRISTIANA IN ASIA

Le migrazioni non si riducono mai al semplice attraversamento delle frontiere fisiche e rivestono anche complesse implicazioni culturali e religiose. Nel volume viene posto in evidenza come l'Asia, nella sua profonda diversità, sia un crocevia di popoli, lingue, tradizioni culturali e religiose differenti. Non mancano i problemi di convivenza, spesso dovuti al fanatismo e alla mancanza di dialogo, e a soffrirne particolarmente sono in questo caso i cristiani, contrariamente agli auspici basati sulla lunga tradizione di convivenza sperimentata nel passato.

Oggi sono a prevalenza cattolica solo le Filippine e il piccolo Stato di Timor Est. Nel Medio Oriente, i cristiani incidono per l'1,5% in Palestina, il 3% in Iraq, il 4,5% in Siria, il 5% in Giordania e per il 37% in Libano, percentuali ridimensionate rispetto al passato. Secondo i dati della Custodia di Terra Santa, tra il 1840 e il 2002 la popolazione cristiana di Gerusalemme è scesa dal 25% al 2% del totale; negli anni più recenti aumentano, invece, in Israele, i cristiani venuti dall'estero come immigrati (Filippine, Nigeria e diversi altri Paesi).

La regione di Mosul e la piana di Ninive, esposte a maggior pericolo, costituiscono la culla storica del cristianesimo in Mesopotamia, con chiese e monasteri che risalgono ai primi secoli dell'era cristiana. I cristiani, pur insediati sul posto dall'antichità e pur essendo stati i protagonisti dei processi di modernizzazione dei secoli XIX e XX, sono in continua diminuzione perché spinti all'esodo dai conflitti che segnano l'area e, non raramente, dalle pressioni di gruppi riconducibili all'Islam radicale.

In Italia, dei circa 900mila cattolici provenienti dall'estero, 130mila sono asiatici (in larga maggioranza filippini). La Chiesa cattolica italiana, attraverso forme giuridiche diverse, si sta prendendo cura di queste collettività, in particolare con la nomina di 17 coordinatori nazionali, seguiti dalla Fondazione Migrantes. Inoltre, in ambito ecclesiale continuano ad essere importanti i gesti e i luoghi di dialogo religioso e la promozione del rispetto della libertà religiosa:

segnali che educano gli immigrati al valore della reciprocità e preparano anche un futuro nuovo di dialogo e libertà religiosa nei Paesi di provenienza.

LA PRESENZA ASIATICA NELL'UNIONE EUROPEA E IN ITALIA

Per come la globalizzazione ha accorciato le distanze e per l'importanza economica e politica che i grandi Paesi del continente hanno assunto, in questa fase storica l'Asia è particolarmente vicina, ma, seppure in altre forme, lo è stata anche nel passato, come attestano alcuni **precedenti storici** che ci ricordano la "scoperta" dell'Asia da parte di viaggiatori, commercianti e missionari "italiani".

Tra gli esempi più noti, il viaggio di Marco Polo in Cina o quelli successivi di diversi missionari attestano che i Paesi, per quanto geograficamente lontani, non sono mai delle isole. Sotto tale aspetto uno straordinario esempio è stato quello del gesuita Matteo Ricci, che già nel XV secolo riconobbe e sperimentò l'importanza della mediazione, della conoscenza e del rispetto della lingua, della cultura e delle tradizioni locali, svolgendo quel ruolo di "ponte" che ancora oggi costituisce la funzione indispensabile per favorire l'incontro tra le diversità.

Le migrazioni dall'Asia verso l'Europa e verso l'Italia, nei termini in cui siamo abituati a concepirle, sono, evidentemente, un fatto più recente e si sono intensificate soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '80 del '900.

All'inizio del 2010 erano oltre 4,1 milioni i cittadini di un Paese asiatico residenti nell'**Unione Europea**, di cui quasi 700mila in **Italia** (687.365), preceduta dal Regno Unito (689.101) e dalla Germania (872.913) e seguita dalla Spagna (333.789).

In Italia diverse collettività hanno realizzato l'insediamento più consistente a livello comunitario (Cina, Sri Lanka, Filippine, Bangladesh), mentre per altre l'Italia si colloca al secondo posto (India e Pakistan, che registrano presenze più consistenti nel Regno Unito, nonostante le numerose naturalizzazioni).

Non sono trascurabili i flussi per **richiesta d'asilo**. Nel 2010 il 42% delle domande d'asilo presentate nell'UE (108mila casi su 260mila) ha riguardato cittadini asiatici e nel 2011 in Italia sono state 7.346 le domande di asilo presentate da questi cittadini, poco meno del 20% del totale, tra le quali 2.444 dal Pakistan, 1.691 dal Bangladesh e 1.503 dall'Afghanistan. Soprattutto tra gli afgani, ma anche tra i pakistani, sono numerosi i minori non accompagnati.

Nel 1991 gli immigrati asiatici soggiornanti in Italia erano quasi 120mila (il 18,0% dei circa 650mila soggiornanti stranieri, esclusi i minori infraquattordicenni), nel 2000 poco più del doppio (265mila, quasi un quinto dei circa 1,4 milioni di soggiornanti, sempre con l'esclusione dei minori di 14 anni), mentre alla **fine del 2010** sono risultati 767mila gli asiatici iscritti nelle anagrafi italiane, un sesto dei 4,5 milioni di residenti (16,8%), aumentati di oltre 6 volte rispetto al 1991 (quando i minori dovevano essere comunque poco influenti) e più che raddoppiati rispetto al 2000. Più in particolare, nel corso degli ultimi anni le collettività asiatiche si sono distinte per ritmi d'aumento significativamente superiori a quelli del resto degli stranieri in Italia. Sul quadro più recente è prudente aspettare i dati definitivi del Censimento.

Questi andamenti sono in parte spiegati dal fatto che nell'ultima regolarizzazione (2009) l'Asia ha inciso per quasi un terzo sulle domande presentate (32,3%), uguagliando l'incidenza avuta nella regolarizzazione del 1990. Inoltre, i principali Paesi di cittadinanza

degli asiatici in Italia, ad eccezione della Cina, godono di quote privilegiate nell'ambito dei Decreti sui Flussi per lavoro non comunitario, in quanto hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere appositi accordi col nostro Paese in materia di cooperazione migratoria.

Nella graduatoria dei primi 20 Paesi per numero di cittadini residenti in Italia alla fine del 2010, 6 sono asiatici: la Cina (210mila residenti, quarta nella graduatoria generale), le Filippine (134mila), l'India (121mila), il Bangladesh (82mila), lo Sri Lanka (81mila) e il Pakistan (76mila).

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2010, il motivo prevalente del soggiorno degli asiatici in Italia è il lavoro dipendente o autonomo, nella misura di poco più della metà del totale.

Anche in questa fase di crisi il mercato continua a offrire loro discrete possibilità di inserimento, ma provoca anche l'espulsione di quote consistenti di occupati, lasciando maggiormente al riparo quelli inseriti nel settore agricolo e zootecnico (in prevalenza indiani) e nella collaborazione domestica (in prevalenza filippini e srilankesi). Più in generale, almeno fino al 2010, i lavoratori asiatici hanno goduto di posizioni occupazionali che, per quanto svantaggiate sul piano della qualità dell'inserimento, hanno però mostrato una capacità di resistenza relativamente maggiore di fronte all'impatto della crisi, anche rispetto agli immigrati presi nel loro insieme.

Un'ulteriore diffusa strategia di resistenza alla crisi è l'iniziativa imprenditoriale, che però non coinvolge tutte le collettività allo stesso modo. Si distinguono per una rilevante partecipazione al settore gli indiani (1.792 titolari di impresa), i pakistani (5.072), i bangladesi (9.838 titolari) e specialmente i cinesi, attivi tanto nella manifattura che nel commercio (33.593).

Un obiettivo da non trascurare rispetto alla crescente e diversificata presenza asiatica in Italia consiste nel favorire gli scambi tra le diverse collettività e tra queste e la popolazione autoctona, superando la tentazione di una poco permeabile "chiusura etnica", che per quanto possa apparire a-problematica, implica una scarsa interazione con la società di insediamento e, quindi, percorsi di inserimento deficitari. Un ruolo fondamentale a questo livello spetta a tutte le aggregazioni che possono definirsi generaliste: le chiese, i partiti, i sindacati, le associazioni a carattere nazionale, i gruppi di volontariato e così via. Le statistiche sui matrimoni misti, per esempio, che possono essere scelte come indicatore, mostrano che sono rari tra gli asiatici in Italia i casi di persone sposate con coniugi di nazionalità diversa, mentre ancora molto diffusa è la celebrazione delle nozze nei Paesi di origine.

L'apertura e la conoscenza reciproche, oltre a favorire i processi di integrazione e, quindi, lo sviluppo di una società più coesa, rivestono anche una valenza socio-economica, perché comportano un collegamento con altri Paesi che, in questo caso, rappresentano il centro gravitazionale dell'economia mondiale. Si delineano quindi promettenti aspetti di sviluppo, indubbiamente utili anche per l'affermazione internazionale del "Sistema Italia", ma parallelamente anche la necessità di essere solidali nei confronti di chi vive nelle aree più disagiate di quel continente. Le prospettive sono molteplici in materia di economia, sviluppo, solidarietà internazionale, tutela dei diritti, libertà religiosa, scambio tra i popoli: il volume di Caritas e Migrantes, curato da Idos e finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione, induce a riflettere su questi importanti aspetti della globalizzazione e su come essi si concretizzino nell'esperienza migratoria degli asiatici in Italia.

DATI DI SINTESI

<p>Le migrazioni in Asia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Popolazione: 4,1 miliardi nel 2010 (59,8% della popolazione mondiale). • Migranti internazionali: 65 milioni di emigrati e 30 milioni di immigrati tra il 1950 e il 2010. Oltre 5 milioni di arrivi nei Paesi del Golfo tra il 2005 e il 2010. • Rifugiati: 5,7 milioni nel 2010, esclusi i palestinesi sotto mandato dell'Unrwa (54,2% dei rifugiati nel mondo). Proviene da un Paese asiatico il 61,1% dei rifugiati nel mondo. <p>La presenza asiatica nell'Ue</p> <ul style="list-style-type: none"> • Residenti cittadini di un paese asiatico: 4,1 milioni nel 2009. • Principali paesi di residenza: Regno Unito (689mila), Germania (873mila), Italia (687mila), Spagna (334mila). • Principali collettività: Cina (676mila), India (439mila), Pakistan (291mila), Filippine (261mila), Sri Lanka (192mila), Bangladesh (166mila). • Richiedenti asilo: 108mila domande d'asilo nel 2010 (42% del totale). • Di cui minori non accompagnati: 5.930 (55,3% del totale). 	<p>La presenza asiatica in Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Residenti cittadini di un Paese dell'Asia: 767mila nel 2010 (16,8% del totale degli stranieri). • Aumento 2009-2010: +11,5%. • Principali collettività: Cina (210mila, 48,4% donne), Filippine (134mila, 57,8% donne), India (121mila, 39,3% donne), Bangladesh (82mila, 32,5% donne), Sri Lanka (81mila, 44,5% donne), Pakistan (76mila, 34,5% donne). • Aree di insediamento: Nord Ovest: 35,8%, Nord Est: 25,6%, Centro: 26,4%, Mezzogiorno: 12,2%. • Principali regioni: Lombardia (30,4%), Lazio (13,2%) Emilia Romagna (11,5%), Veneto (11,3%), Toscana (9,0%). • Lavoratori dipendenti nati in Asia: 436mila (donne: 34,9%) nel 2010 (Inail) • Settori: terziario 59,5%, industria 30,1%, agricoltura 6,1% (4,3% non definito). • Titolari di impresa: 34mila cinesi, 10mila bangladesi, 5mila pakistani, 2mila indiani (2010). • Richiedenti asilo: 7.346 domande d'asilo nel 2011 (22% del totale). • Rimesse inviate: 3,2 miliardi di euro nel 2010 (48,4% del totale).
--	---

FONTE: Caritas/Migrantes, Asia-Italia. Scenari migratori, Ed. Idos/FEI 2012

